

2002 e 2003. Gli ostacoli all'interno dell'Università, racconta Carlo, non erano principalmente quelli accademici ma ostacoli materiali come gli affitti, la qualità della vita. Questo impatto solitamente impone una ricerca individuale fatta di lavori «a giornata», dai volantaggi ai traslochi, dei lavori subappaltati esponenzialmente. La politica a Roma - tramite i compagni di casa - arriva un po' per caso; così da matricola incontra uno spazio sociale in grado di soddisfare le sue esigenze: le relazioni, i linguaggi e l'incontro con studenti di altre città europee mutano aspettative e desideri di vita.

Riflettiamo sul suo rapporto tra quotidianità e impegno nella mobilitazione di questi mesi, sulla domanda politica che si è prodotta in una grande partecipazione. A partire da «l'Onda», base e propedeutica al Movimento di questo autunno fino all'accelerazione avvenuta dopo le prime scintille di piazza, passando per i moti del 14 dicembre, arrivando a pratiche costituenti di coesione con varie parti sociali, dal precariato a ciò che rimane della fabbrica tradizionale.

Si è molto discusso dei fatti di Piazza del Popolo. Carlo c'era e commenta: «Per non turbare la calma artificiale che si respira in un Paese in crisi, in un primo momento è prevalsa la ricerca disperata di paragoni col passato per trovare i "mostri", poi prediche e precetti fino a scoprire dopo due anni il dialogo». Mi racconta lucidamente come uno dei più grandi cortei studenteschi degli ultimi venti anni si sia trovato di fronte ad una oligarchia ben rappresentata da un parlamento blindato e dall'ennesima violenza di una «zona rossa».

La storia di Carlo ci parla di una difficoltà economica nonostante il sostegno familiare: per studiare e vivere fuori dalla propria città si spendono mediamente 800 euro al mese. L'ammontare di un salario dato spesso in nero. Alcuni quartieri di Roma hanno costruito la loro economia sugli studenti: San Lorenzo, Pigneto, Alessandrino, Centocelle, un immenso mercato immobiliare regolato in base alla vicinanza dell'Università. Economia basata sullo sfruttamento dell'indotto studentesco che parte dagli affitti e arriva al circuito dei pub, il circuito di una «economia del desiderio».

Pur facendo il bagnino nella stagione estiva per evitare di lavorare tutti i giorni, limitando lo studio, per un anno è mezzo, assieme a tanti ragazzi, Carlo ha vissuto al Pigneto in un palazzo occupato una sorta di studentato. Manca un anno o poco più alla laurea magistrale. Con il bisogno di scri-

vere la tesi ora vive in stanza in affitto in una casa «regolare»: «Da un'amica... Con prezzi fuori mercato». Lavora come cameriere tre sere la settimana pagato 6 euro l'ora, si mantiene «ma i "lussi" sono pochi», al massimo se capita una pizza o una trattoria. Viene immediato, perduti in questo tempo, un parallelo con il welfare, diretto e indiretto, con il sostegno che in altri paesi gli studenti hanno: dal cinema, agli affitti, ai trasporti.

Il futuro, domandato con un tono di voce garbato e non rampante, è sperare di poter continuare a studiare Storia, «ma credo sia difficile... per questo è necessario riformulare dal basso il ciclo della formazione». Le norme della riforma Tremonti-Gelmini, il disinvestimento sulla formazione e sulla ricerca, rischiano certamente di cronicizzare, quasi azionalmente, un ciclo di precarietà. Per difendersi gli studenti hanno reagito tentando di allonta-

I diritti acquisiti «Possiamo mantenerli solo facendo qualche balzo in avanti»

nare le nubi di ignoranza che da anni coprivano le città italiane, rilanciando il ruolo della cultura, della conoscenza. «Proprio per le specificità dei miei studi conosco le storie dei movimenti precedenti e le loro sconfitte, ma questo momento storico offre delle possibilità. Ricordandoci che possiamo mantenere qualche diritto acquisito solo con qualche balzo in avanti, non mantenendo l'esistente».

Quello che abbiamo visto in questi due anni da Atene a Londra, da Parigi a Roma, è l'allusione alla rivolta, istruita anche da un punto di vista tecnologico, di una intera fascia generazionale. Molte persone, soprattutto figli - «biologici e storici» - di una classe media in erosione provano a scappare.. mi ribadisce: «Negli ultimi anni tutti quelli con cui parlo hanno in testa quasi solo la fuga...». Mi racconta di un amico che si organizza per andar via per andare in Francia. Poi qualche giorno prima di partire scoppia il movimento. È ancora qui. Un'inversione di tendenza può avvenire solo nella fiducia, nell'ostinazione del mutamento delle condizioni giovanili. Nei Movimenti. Mi chiede cosa farei io al suo posto. Me lo chiedo anche io. Non fidarsi ancora di nessuno che abbia più di trent'anni. ♦

Fondazione Zeffirelli? Un'operazione incerta dai molti misteri

Ecco perché, durante la conferenza stampa di venerdì in cui si annunciava la nascente fondazione Zeffirelli, di fronte alle domande de «l'Unità» Renata Polverini e Silvio Berlusconi si sono innervositi...

LUCA DEL FRA
 ROMA

Perché Silvio Berlusconi e Renata Polverini, rispettivamente presidenti del consiglio e del Lazio, si sono tanto innervositi venerdì scorso di fronte alle domande de *L'Unità* sulla nascente Fondazione Zeffirelli? Le risposte cominciano ad affiorare dai documenti e svelano una pura operazione di immagine, dai contorni opachi, con una copertura economica a dir poco incerta. Senza considerare se oggi serva davvero una Fondazione Zeffirelli, in un momento in cui il governo sta facendo tagli selvaggi alla cultura in Italia.

All'articolo 2 comma C della legge regionale che istituisce la fondazione troviamo: «il Consiglio d'amministrazione sia composto da rappresentanti dei soci in ragione diretta delle quote conferite - vale a dire dei soldi investiti nella fondazione stessa, ma il bello viene ora - salvo le eccezioni previste in uno specifico accordo preventivo da sottoscrivere con il soggetto titolare della proprietà dell'archivio e della biblioteca del maestro Franco Zeffirelli».

STRANEZZE...

In sostanza Polverini ha fatto approvare dalla sua giunta e si appresta a farla votare anche dal consiglio del Lazio una legge che istituisce una fondazione il cui compito è quello di conservare e rendere pubblico un archivio, di cui però la Regione non ha la proprietà: l'archivio verrà donato, venduto o affidato e in questo caso in che termini? Primo Mistero. Inoltre non si conosce la consistenza dell'archivio e nella legge si fanno solo vaghi accenni a bozzetti e documenti: qualcuno ne ha vagliato la quantità, l'interesse e il valore? Secondo mistero. C'è poi la questione, non secondaria, che i famosi bozzetti sono di lavori teatrali e cinematografici prodotti da altri: chi ne detiene i diritti commerciali? Terzo mistero. La forma giuridica della fondazione sarebbe fun-

zionale alla presenza di capitale liquido di privati, ma la legge regionale istitutiva della fondazione Zeffirelli anche su questo punto è a dir poco vaga: quali i privati disposti a investire? Quarto mistero. Qualcuno s'è interessato a queste cose? Figuriamoci, a fare da spot per l'iniziativa basta il nome di Zeffirelli e la ultradecennale amicizia del regista con Berlusconi: spesa iniziale prevista circa 8 milioni di euro solo per avere una sede.

È l'arsenale pontificio presso Porta Portese a Roma, messo a disposizione dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali: davvero bizzarro cedere a titolo grazioso un edificio per un dicastero che spende milioni di euro in affitti - si pensi alla sede della direzione alla valorizzazione o al museo Pigorini e così via. Tuttavia l'arsenale abbisogna di notevoli lavori di recupero e adeguamento, quindi il ministero metterebbe a disposizione 2 milioni di euro, che si aggiungono ai 2 già spesi nell'area, mentre la regione ne tirerebbe fuori altri 3,5. Molto probabilmente sono finanziamenti frutto di pu-

L'archivio del regista Sarà donato o venduto alla Regione Lazio? E cosa contiene?

ra immaginazione: un ecoscandaglio ai piani alti del Collegio Romano ci informa che il ministero in quell'area non ha stanziamenti per il 2011, e ci sono solo 650 mila euro dei fondi Lotto - già questo uno scandalo visto che per tutta l'archeologia sul territorio nazionale da quei fondi arrivano appena 900 mila euro.

Nella legge istitutiva regionale invece per ora si stanziavano 500 mila euro (Articolo 4, commi a e b), per l'avviamento della fondazione. Totale poco più di un milione di euro ma, tranquilli, è quanto basta per assumere un po' di persone, pagare qualche consulenza, e iniziare una di quelle operazioni opache, che in passato si sono rivelate terreno di coltura gelatinoso e perfetto per le cricche. «Dal rumor di zoccoli, siamo passati al carrozzone» sorridono cinici nei corridoi del Ministero. ♦